

A scuola di libertà - Carcere e scuole: Educazione alla legalità

Un progetto di educazione alla legalità che mette a confronto le scuole e il mondo della Giustizia, delle pene e del carcere

A Padova intere generazioni ormai conoscono il nostro progetto, che è nato vent'anni fa in collaborazione con il Comune di Padova e la Casa di reclusione, che lo sostengono ancora con convinzione. Ma oggi il progetto ha coinvolto, grazie a una collaborazione tra la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e la redazione di Ristretti Orizzonti, scuole di tutta Italia, associazioni di volontariato, operatori penitenziari, operatori della giustizia minorile e di comunità. E oggi ci sono insegnanti che ci chiedono di partecipare con le loro classi al progetto semplicemente perché anni fa erano studenti e hanno fatto questa esperienza, che per loro è stata davvero importante, e ci sono sempre più scuole nelle quali tutte le penultime classi partecipano. Facciamo allora raccontare il progetto a una ex studentessa:

Serena L, ex studentessa: La mia testimonianza arriva a distanza di oltre dieci anni da quando ho fatto questa esperienza, a dimostrazione di quanto certi progetti siano in grado di lasciare il segno. Ricordo il percorso scuola-carcere con Ristretti Orizzonti come uno dei progetti di impatto più forte sulle emozioni e sulle coscienze di tutta la classe.

Lo affrontavamo a partire da esperienze e sensibilità diverse, ma per tutti è stato un progetto in grado di mettere in questione pregiudizi, suscitare interrogativi e dibattiti, cambiare le visioni su meccanismi e funzioni del carcere per molti ancora poco chiari (...)

L'ho vissuto allora con grande coinvolgimento e oggi, con gratitudine, riconosco quanto valore possa avere il confronto tra due "istituti educativi" come la scuola e il carcere, nel momento in cui questi si pongono come spazi di dialogo e come comunità aperte, in grado di mostrare, raccontare e condividere quanto di costruttivo vi accada all'interno.

Si tratta di un progetto di educazione alla legalità, che mette a confronto le scuole e il mondo della Giustizia, delle pene e del carcere

L'emergenza che ancora non è finita ci impone di continuare a proporre il progetto in parte in videoconferenza, con la possibilità però di alcuni incontri in presenza.

Videoconferenze organizzative con gli insegnanti

Per organizzare bene gli incontri nell'ambito del progetto, sarà necessario prevedere alcune videoconferenze con gli insegnanti interessati, per definire i temi, le testimonianze proposte, le letture che suggeriamo per preparare gli incontri.

Incontro in presenza (o in videoconferenza) con persone detenute in permesso, o in affidamento, o che hanno finito di scontare la pena e familiari di detenuti

Le persone, affiancate da volontari, porteranno la loro testimonianza non solo sulla vita in carcere, ma anche e soprattutto sulle scelte sbagliate che le hanno portate a commettere reati e poi sul percorso di reinserimento nella società.

Incontri in videoconferenza dal carcere, con la redazione di persone detenute e volontari della rivista Ristretti Orizzonti (per le scuole superiori di Padova e provincia è possibile anche tornare a organizzare incontri in carcere in presenza, due classi alla volta)

La prima parte degli incontri si svolgerà con le persone detenute che, guidate da volontari della redazione, porteranno le loro testimonianze per spiegare come si può scivolare dalla piccola

trasgressione a comportamenti sempre più a rischio, fino al reato; nella seconda parte interverranno anche operatori del carcere, con la possibilità per gli studenti di fare domande a detenuti e operatori.

Possibili incontri in videoconferenza, in cui il confronto si allarga a persone che hanno scontato la pena, alcune vittime di reato che hanno accettato di confrontarsi con le persone detenute, e famigliari di detenuti

Il tema è quindi il senso che dovrebbe avere la pena in una idea di giustizia “riparativa” che coinvolga le vittime nei percorsi di assunzione di responsabilità che stanno facendo alcuni autori di reato. E il tema della responsabilità è al centro del progetto: responsabilità degli autori di reato, responsabilità degli studenti rispetto alle scelte di vita (con l’esperienza del Covid tutti sono chiamati a essere meno superficiali e più responsabili dei propri comportamenti), responsabilità delle Istituzioni.

Incontro con magistrati di Sorveglianza

È possibile organizzare anche un incontro in videoconferenza con un magistrato di Sorveglianza, dedicato al tema della esecuzione penale, con particolare attenzione alle misure di comunità.

Incontri di formazione (sempre in videoconferenza) su temi di educazione alla legalità significativi

Alcuni dei temi che proponiamo sono le nuove dipendenze giovanili, i reati del Codice della strada, la mediazione dei conflitti e la Giustizia riparativa (si possono proporre anche dei percorsi che possono rientrare nelle 33 ore di Educazione civica, per esempio un percorso sulle dipendenze e uno sulla violenza).

Scrittura e testimonianze

Stimolare gli studenti a scrivere le loro riflessioni sul progetto è un aspetto importante del nostro lavoro perché li aiuta a non restare in superficie, ad approfondire i temi affrontati, anche a scardinare tanti luoghi comuni legati al mondo del carcere (concetti come “che stiano a marcire in galera”).

Concorso di scrittura

I testi che raccoglieremo parteciperanno a un **Concorso di scrittura**, a scegliere i testi migliori sarà uno scrittore.

I materiali raccolti in questa esperienza, molto complessa, ma anche piena di stimoli alla riflessione sul senso della pena, costituiranno la parte più significativa della pubblicazione “**A scuola di libertà**” che faremo a conclusione del progetto.

Giornata conclusiva

La Giornata conclusiva del progetto sarà se possibile in presenza, (in alternativa in videoconferenza. Lo scrittore scelto per la giuria del concorso terrà una lezione sulla scrittura e dialogherà sul valore delle parole (nel 2022 ospiti della Giornata conclusiva sono stati Carlo Lucarelli e Fiammetta Borsellino).

La Giornata si concluderà con la premiazione dei testi più interessanti scritti dagli studenti. Parteciperanno anche le persone che collaborano a questo progetto (vittime, famigliari, detenuti, persone che hanno finito di scontare la pena, volontari, mediatori, operatori della Giustizia).

Proposte per innovare e arricchire il progetto

Creazione di una “Biblioteca umana” in carcere, a disposizione del progetto

La “biblioteca umana” o “biblioteca vivente” è un’iniziativa nata in Danimarca nel 2000 e da allora diffusa in moltissimi paesi. È un particolare tipo di biblioteca dove, anziché prendere in prestito un libro, ci si può far raccontare da una persona la sua storia, con l’obiettivo di far conoscere le storie di persone che rappresentano un gruppo sociale che subisce una emarginazione o discriminazioni di qualche tipo, per far superare i pregiudizi che potrebbero nascere nei loro confronti. Ciascun lettore o lettrice è invitato a instaurare un dialogo aperto con il proprio libro “umano”, ovvero una persona disposta, su base volontaria, a raccontare la propria storia e a rispondere alle domande di chi la ascolta.

La nostra proposta è di produrre **una biblioteca di videotestimonianze** che raccontino storie di vita di persone detenute, in modo da poter usare nelle scuole e nei quartieri le testimonianze più adatte (per esempio dove ci sono tanti giovani, le testimonianze di reati violenti, l’omicidio stradale, i furti per pagarsi la tossicodipendenza etc.) e dedicare uno spazio a raccogliere e catalogare le registrazioni delle narrazioni delle persone detenute.

Chiedimi come sto: le persone detenute interrogano i ragazzi, anche per imparare a conoscere i loro figli e nipoti

“Chiedimi come sto” è il titolo di una inchiesta che interroga i ragazzi sul loro stato di salute dopo la pandemia, su come si sentono, quanto hanno sofferto, come reagiscono. Allora, la redazione di Ristretti Orizzonti vuole mettere al centro delle sue attività i ragazzi, e fare in modo che le persone detenute, alla fine di ogni incontro con le scuole, possano “interrogarli”. Farsi spiegare come sono, cosa pensano, come vivono, che paure hanno i giovanissimi, come usano i social, farsi aiutare a capire meglio i loro figli e i loro nipoti. Perché chi sta in carcere da anni, poco sa del mondo fuori e poche occasioni ha di trovare delle risposte alle domande che ingombrano la sua testa.

Quando dopo gli incontri con le scuole o l’università riceviamo le riflessioni scritte dei giovani coinvolti, finora non sempre riuscivamo con prontezza a rispondere e ad accogliere gli spunti, le sollecitazioni, le curiosità che ci trasmettevano. Proprio per il nuovo ruolo che intendiamo dare ai ragazzi nel confronto con le persone detenute, e per l’importanza che ha per le persone detenute preparare il proprio graduale rientro nella famiglia e nella società, vogliamo poter avere un ritorno, di dialogo, di confronto con gli studenti, raccogliendo tutte le loro riflessioni, catalogandole, pubblicandole e usandole per riflettere con le persone detenute sul loro essere genitori e sul difficile rapporto con figli e nipoti.

Per affrontare questo nuovo impegno di dialogo con i ragazzi, le persone detenute saranno formate in un laboratorio dedicato proprio a come affrontare la conoscenza dei giovani.

Approfondimento sulla scrittura

“Università, solo gli studenti italiani non scrivono niente fino alla tesi: che sbaglio!” è il titolo di una lettera di una laureata in Filosofia dedicata al tema della disabitudine degli studenti italiani a scrivere, pubblicata dal Corriere della Sera, per sottolineare quanto pesi la scrittura nella vita delle persone, e quanto sia invece spesso trascurata dalla scuola e dall’Università.

Ecco, il nostro nuovo progetto vuole diventare stimolo a un recupero della scrittura per detenuti e studenti. Con la lunga esperienza di Ristretti Orizzonti sulla scrittura giornalistica, proponiamo di strutturare una parte del progetto per aiutare gli studenti a tradurre in parola scritta le domande, i racconti, le riflessioni suscitati dagli incontri con le persone detenute. Non più quindi solo il concorso di scrittura, ma anche dei piccoli laboratori per dedicare uno spazio nuovo a forme diverse e agili di narrazione come il podcast.

Per affrontare i nuovi impegni di dialogo con i ragazzi, la formazione che proponiamo a insegnanti, volontari, operatori della Giustizia e in particolare della Giustizia minorile sarà dedicata in gran parte ai giovani.

Seminari di formazione in videoconferenza (dalle 17 alle 18.30) per insegnanti, volontari, operatori della giustizia

Incontri con:

Gianluca Guida, direttore, da oltre venti anni, dell'Istituto penale per minorenni di Nisida, del Centro Europeo di Studi sulla devianza e sulla criminalità minorile e dal 2021 del Centro Diurno polifunzionale. *“Il ruolo che l'operatore svolge nella struttura minorile è poliedrico: noi sottolineiamo sempre che al di là della funzione che noi andiamo a svolgere, da direttore, da agente, da educatore, in realtà tutti ci giochiamo il ruolo adulto, perché il ragazzo ci pesa sulla nostra capacità di essere adulti, nel senso più alto del termine. (...) non basta avere un master o una laurea se poi non te la sai giocare sul piano della relazione, che è quello sul quale il ragazzo chiede l'aiuto”.*

Emilio Casalini, giornalista, autore radiofonico, ideatore e conduttore della trasmissione di RAI 3 GenerAzione Bellezza, di cui dice *“ho iniziato ad occuparmi della narrazione della bellezza, dell'identità, degli strumenti con cui una terra impara a raccontarsi. E sulla consapevolezza di quel valore costruisce il proprio futuro”.* Casalini *“racconta i progetti, la volontà, le storie di singole persone o di intere comunità che, in modi diversi, lottano con creatività e coraggio per determinare il proprio destino e quello del territorio che li ospita. Valorizzando il territorio e le identità che lo compongono. Per GENERARE BELLEZZA. Economia condivisa e sostenibile”.*

Cosima Buccoliero dirige la Casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, è stata tra l'altro direttrice della Casa di Reclusione di Bollate e dell'Istituto penale minorile Cesare Beccaria. È autrice del libro **Senza sbarre**, frutto di una profonda conoscenza della realtà delle carceri: *“Io ho sempre girato per il carcere, non sono una che se ne sta chiusa nel suo ufficio, mi muovo, vado, cammino per le sezioni e mi fermo a parlare. Non sono una direttrice “irraggiungibile”. Ciò ha permesso, a me, di avere una percezione quanto più possibile chiara delle dinamiche che nascono, si alimentano e si esauriscono. Oppure non si esauriscono affatto e diventano dolori, disagi, pericoli”.*

Loretta Rossi Stuart, attrice e coreografa, autrice del libro **Io, combatto**, dove racconta gli anni passati accanto al figlio Giacomo, che fa i conti con un disturbo bipolare e problemi di dipendenza. *“La diagnosi è: bipolare e borderline, ma del tutto contenibile, se non fa uso di sostanze. Queste moderne ‘sostanze’ che stanno bruciando il cervello di tanti ragazzini, hanno reso Giacomo ormai vulnerabile ed esposto alla pazzia, anche con solo una canna o una birra. (...) Prima che ci accadesse tutto ciò, io non sapevo nulla di psichiatria, droga, carceri e leggi. Tra un inseguimento e l'altro, tra un arresto e un trattamento sanitario obbligatorio, mi sono messa a studiare, ho raccolto testimonianze, ho coinvolto le istituzioni, mi si è svelato un mondo oscuro, come quello del carcere e non solo. Voglio che altre madri possano attingere a queste mie scoperte ed esperienze”.*

Don Claudio Burgio e Daniel Zaccaro: Daniel Zaccaro cresce nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro, sogna di essere un campione, ma il sogno si infrange, e crollano le attese sorte attorno a lui. Alle medie è già un bullo, coinvolto in rapine e fatti di violenza, che lo fanno sentire possente, tra le baby gang, perché in grado di sopraffare i coetanei 'per bene'. Impara ad oltrepassare i limiti e si convince che col danaro tutto è possibile e tutto gli è dovuto. Finisce al Carcere minorile Beccaria di Milano, poi anche a San Vittore. Il cambiamento avverrà attraverso un lungo cammino di dialogo con educatrici e psicologi, e con **don Claudio Burgio, cappellano dell'Istituto minorile Beccaria**. La storia di Daniel e dell'incontro con don Claudio è stata raccolta nel libro **Ero un bullo** dallo scrittore Marco Franzoso.

Federica Brunelli e Carlo Riccardi, mediatori penali, parleranno di giustizia che ripara e mediazione dei conflitti

Federica Brunelli, avvocata, lavora dal 1995 come mediatrice penale esperta in programmi di giustizia riparativa. È autrice di articoli sul tema e svolge docenze presso l'Università Bicocca di Milano, è socia fondatrice di DIKE – Cooperativa per la Mediazione dei Conflitti.

Carlo Riccardi: laureato in giurisprudenza, specializzato in Criminologia clinica, ha collaborato in qualità di mediatore e formatore con vari organismi pubblici e privati, fra cui l'Ufficio per la mediazione penale del Comune di Milano, in progetti di mediazione reo-vittima, mediazione sociale e scolastica. Ha seguito alcuni importanti casi di mediazioni nell'ambito dell'esecuzione penale.

Sono disponibili a portare la loro testimonianza per l'anno scolastico 2022-2023, nel corso di incontri in videoconferenza (qualcuno in presenza) con le classi:

Agnese Moro, sociopsicologa, ricercatrice del Laboratorio di scienze della cittadinanza, è figlia dello statista sequestrato e ucciso dalle Brigate rosse nel 1978. Ha partecipato per anni ai lavori del "Gruppo dell'incontro", che fa riferimento proprio all'**incontro fra vittime, responsabili della lotta armata degli anni Settanta e loro famigliari**. L'esperienza è raccontata nel "Libro dell'incontro", curato da Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato.

Silvia Giralucci, a cui nel 1974 a Padova, quando lei aveva tre anni, le Brigate Rosse hanno ucciso il padre. Di sé dice "Credo che se negli anni sono riuscita a diventare una vittima non rancorosa e non arrabbiata questo lo devo agli incontri che ho fatto in carcere, alla forma di mediazione indiretta che è stato per me frequentare i convegni e la redazione di Ristretti".

Il suo primo libro, *L'inferno sono gli altri*, è un viaggio personale alla ricerca del padre nella memoria divisa degli anni Settanta. È autrice e co-regista del film, *Sfiorando il muro*.

Fiammetta Borsellino, figlia minore del magistrato **Paolo Borsellino**, ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio il 19 luglio 1992, quando persero la vita anche i cinque agenti della scorta. Gli attentati a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino hanno rappresentato il punto più alto dell'emergenza criminalità nel nostro Paese.

Giorgio Bazzega, figlio del maresciallo Sergio Bazzega, ucciso nel 1976 in un conflitto a fuoco con un giovanissimo brigatista negli anni tragici della lotta armata in Italia, quando lui di anni ne aveva poco più di due.

"La vittima, in generale, sente di avere il monopolio del dolore": sono parole di Giorgio Bazzega, che ha per anni convissuto con la rabbia, il rancore, la droga usata come "anestetico", ma poi ha incontrato sulla sua strada esperienze importanti che lo hanno portato a fare la conoscenza con una idea diversa della giustizia, quella che al male sceglie di non rispondere con altro male.

Benedetta Tobagi, giornalista e scrittrice, figlia di Walter Tobagi, il giornalista del Corriere della Sera assassinato dai terroristi il 28 maggio 1980 a Milano. "Quando ho incontrato i detenuti del carcere di Padova l'ho fatto con l'idea di fare qualcosa di utile. Quando un tuo familiare viene ucciso è come se qualcosa dentro te muoia per sempre ed è strano, ma quello che ti viene da fare è qualcosa di positivo. E così ho pensato che se quell'incontro poteva aiutare qualcuno era giusto che lo facessi", ha detto agli studenti Benedetta.

Claudia Francardi e Irene Sisi: nel 2011, una pattuglia di carabinieri ha fermato alcuni ragazzi che stavano andando a un rave party. Mentre gli controllavano i documenti, uno di loro, Matteo, ha preso un bastone, ha colpito i due carabinieri ed è scappato. Il marito di Claudia è morto dopo un anno di coma. Nel frattempo Matteo è stato arrestato, processato e condannato.

Un giorno Irene, la mamma di Matteo, ha scritto una lettera a Claudia, e da lì è nato un percorso che

Irene e Claudia stanno facendo insieme dopo aver dato vita a un'associazione di volontariato.

Lucia Annibali: è una giovane avvocatessa di Pesaro, sfigurata dall'acido che le è stato tirato in faccia il 16 aprile 2013. Per quel terribile atto sono stati condannati i due esecutori del gesto, e un terzo, ritenuto il mandante, che con Lucia aveva avuto una tormentata relazione. È autrice con Giusi Fasano del libro "Io ci sono. La mia storia di «non» amore", in cui ripercorre la sua vicenda, fino all'aggressione finale, e poi i mesi bui e dolorosissimi, segnati anche dal rischio di rimanere cieca.

Francesca R., figlia di un detenuto, Tommaso, ex esponente della 'ndrangheta, che è in carcere a Padova, partecipa al progetto scuole/carcere e ha preso nettamente le distanze dalla criminalità organizzata. Francesca racconta la sua esperienza dei colloqui in carcere, in particolare nel regime di 41 bis con il vetro divisorio, e poi le difficoltà di inserirsi in una società, sempre pronta a giudicare e a far pagare ai famigliari le responsabilità del loro caro detenuto.

Suela M.: figlia di un detenuto che ha finito di scontare una lunghissima pena, racconta le fatiche e le paure di una bambina albanese emigrata in Italia e costretta a vivere per anni la difficoltà di andare a trovare un padre detenuto e doversi anche sentire "colpevole" di questa condizione di "figlia di...".

Per informazioni: ornif@iol.it